

## BREVE STORIA DEGLI INVISIBILI PATTESI

### 5) DAL TERREMOTO DEL 1978 AD OGGI

**L'ultima catastrofe** - Il terremoto che il 16 aprile del 1978 colpì la zona di Patti, causò nel paese, come già da secoli avevano fatto tante altre catastrofi naturali e belliche, una profonda ristrutturazione urbanistica. Cominciò da allora, infatti, il definitivo declino del Centro Storico, da cui molti invisibili (soprattutto con famiglie giovani a reddito medio-basso) vennero delocalizzati in una cintura di contrade-dormitorio, vicine solo ad alcuni grossi centri della grande distribuzione commerciale. Fu questa un'esplicita scelta di ricostruzione compiuta dalle classi dirigenti, che dirottarono il grosso dei finanziamenti verso una crescita spropositata e speculativa di nuove abitazioni periferiche, destinando al restauro del centro solo somme di media entità, distribuite per di più direttamente ai privati, che i grandi proprietari hanno capitalizzato come pura rendita ed i piccoli hanno utilizzato per una ristrutturazione a basso costo delle loro abitazioni. In assenza di una direzione urbanistica generale, ciò ha significato un ricorso a standard edilizi economici e "modernizzanti", che hanno deturpato l'armonia architettonica degli antichi rioni. Così in 30 anni, mentre il cuore storico declinava, trasformandosi in un'area degradata, quasi del tutto priva di esercizi commerciali, abitata da una



popolazione composta da anziani e da immigrati indiani e slavi, gli invisibili perdevano, al centro come in periferia, i loro tradizionali spazi di aggregazione. Abbiamo dimostrato, nella nostra inchiesta sulla "Diaspora degli invisibili" (che si può leggere nella sezione "inchieste" del sito), come i dati di questa deportazione smentiscano un presunto spostamento commerciale-turistico verso la costa, attestando piuttosto una disordinata occupazione di aree agricole

(S. Giovanni, Roccone, Firriato, Orti, Acquafico, Rasola), promosse di volta in volta come residenziali e fornite dal Comune di urbanizzazioni primarie solo per assecondare le lottizzazioni dei proprietari dei terreni e le progettazioni delle imprese di costruzioni. Oggi basta osservare il paese dall'alto per rendersi conto dell'anarchia delle aree di espansione e della densità spropositata delle abitazioni a più piani, che cancellano le linee del paesaggio, con tipologie omologate da modelli del tutto estranei alla tradizione abitativa mediterranea. Hanno espresso questo stesso parere due famosi architetti (Philippe Daverio e Michele Argentino) che, invitati nel 2009 a Patti, ad un Convegno dal titolo "Innovazione, turismo e Centri Storici", constatavano uno "sviluppo architettonico disarmonico", decisamente "brutto" della parte nuova del paese e "lo stato di degrado e di abbandono del Centro Storico" e si auguravano che almeno le nuove generazioni si rendessero conto della devastazione procurata al paese ed invertissero radicalmente la tendenza dominante.

**La crisi economica degli anni '80** – Segnati in Italia dall'illusorio benessere craxiano e da una pericolosa fusione di interessi politici ed imprenditoriali, gli anni '80 hanno dato inizio ad una ristrutturazione industriale, che ha spazzato via le fragili imprese del Mezzogiorno, favorendo a Patti la chiusura delle due grandi fabbriche, la Tyndaris e la Wagi (nella foto a destra, la vecchia area industriale). A livello



amministrativo, in linea con la politica nazionale, sono stati gli anni di un privilegiato asse DC-PSI, governato dalla decennale serie di giunte del sindaco democristiano Trifilò e dalle instancabili mediazioni politiche del senatore socialista Cimino. I due partiti si sono confrontati a lungo, alla ricerca di un nuovo equilibrio del sistema di potere (alla fine travolto inesorabilmente dalle clamorose inchieste giudiziarie nazionali), scontrandosi sulla revisione del Piano Regolatore, sulla gestione della Commissione edilizia e sul progetto di attrezzature portuali, cioè sulle basi della rendita immobiliare, e concordando solo sul sostegno al commercio, che insieme all'impiego pubblico rappresentava sempre la principale fonte di reddito delle classi medie. Esemplare è stata la vicenda del Piano Regolatore Generale. Mentre andava avanti, come denunciava l'opposizione in Consiglio comunale, "la speculazione dei palazzoni con cubature ed altezze abusive", contrarie alle norme antisismiche, e si inauguravano, lungo la linea di espansione nord, l'ospedale (foto a sinistra)



ed il palazzo di giustizia, il PRG, redatto nel '77 ed approvato nel 1981, iniziava dal 1983 un travagliato cammino di revisione, sbloccato nel '90 da una denuncia del PCI e concluso solo nel '94, dopo un mutamento radicale del quadro politico.

Intanto, declinata la prospettiva di uno sviluppo economico basato sul lavoro produttivo, gli invisibili pattesi si disperdevano nelle nuove periferie e nella rete soffocante del voto di scambio. Illusi dalle rapide fortune della nuova imprenditoria nazionale, sostenuta da una finanza quanto mai oscura ed intricata nelle sue origini e nei suoi rapporti, aprivano piccole imprese di lavoro autonomo, mentre il tradizionale commercio delle botteghe declinava, di fronte all'avanzata della grande distribuzione commerciale, che approdava in Piazza Marconi con un'affiliata Standa. Anche dagli schermi televisivi pattesi del resto, sempre più dominanti nei quartieri privi di spazi di socializzazione, arrivava, rompendo le imbalsamature della tv di stato e le tradizionali censure cattoliche, l'accattivante "Italia da bere" dell'ideologia berlusconiana.

***La crisi politica degli anni '90*** – Quando gli scandali di Tangentopoli, esplosi nel 1992, rivelarono all'Italia una realtà di corruzione politica più estesa e capillare dell'immaginabile, anche a Patti la crisi dei grandi partiti tradizionali e la novità di un nuovo sistema elettorale comunale produssero un radicale cambio di direzione politica. La maggioranza dei pattesi, infatti, affidò per la seconda volta, come già aveva fatto nel 1946, le speranze di rinnovamento politico e sociale ad un sindaco comunista, pur sostenuto da una coalizione estremamente eterogenea (e minoritaria in Consiglio) unificata solo dal rifiuto del vecchio modo di gestire l'amministrazione pubblica. E' sorprendente osservare la rapidità con cui gli invisibili pattesi, che per più di trent'anni erano apparsi del tutto sottomessi al capillare sistema di controllo politico democristiano-socialista, abbiano approfittato dell'improvvisa rottura di questo equilibrio per manifestare subito, intatte, le proprie speranze di cambiamento: come un fuoco covato a lungo sotto la cenere, che un soffio di vento riscopre sempre vigoroso e tenace. Ma ancora una volta, come nel dopoguerra, questo fuoco si è dimostrato incapace di autoalimentarsi e, sopito allora dal boom economico, questa volta si è esaurito lentamente sotto la cappa della crisi economica, in cui si ricostruivano nuovi equilibri per i vecchi interessi.



Le innovazioni in campo culturale ed amministrativo, così, non hanno impedito che la speculazione edilizia riuscisse a cancellare dal PRG la zona artigianale e, nonostante la realizzazione di opere importanti, come gli impianti di depurazione, le strutture sportive, il miglioramento della viabilità,

la creazione degli asili nido nelle contrade e l'ammodernamento di alcune frazioni, gravi errori politici hanno lasciato all'antica struttura di potere quel peso sociale, che nel '97 ha incrinato e nel 2000 ha travolto il tentativo di cambiamento.

*L'inesorabile declino del nuovo secolo* – Il XXI secolo si è aperto in tutto il mondo con tragiche prospettive di catastrofi ambientali ed economiche e con la paura della ricca società industriale occidentale di trovarsi sotto l'assedio delle popolazioni povere del resto del pianeta, con visioni del mondo profondamente diverse dalle sue. Le grandi crisi finanziarie di questi anni hanno confermato le previsioni e sono state naturalmente le aree più deboli (in Europa, quelle meridionali) a risentirne maggiormente: il mutamento climatico ed il commercio globale hanno desertificato le zone collinari ed interne dei paesi mediterranei, i cui abitanti si stanno spostando verso il centro Europa, e l'economia di queste aree, affidata alla messianica attesa di un turismo costiero, che con l'avanzare della crisi economica diventa sempre meno numeroso, resta affidata all'industria bellica, che, per controllare il Nord-Africa ed il Medio-oriente, monopolizza ed inquina punti strategici del territorio, ed all'economia illegale, che ha raggiunto in Italia un fatturato di quasi 500 miliardi di euro (1/3 della ricchezza nazionale), impiega circa 3 milioni e mezzo di persone e si concretizza, nel Meridione, non solo nell'importazione e nella distribuzione di merci illegali (armi e droga), ma anche nel controllo dell'immigrazione clandestina e del mercato del lavoro nero (nell'edilizia, nella raccolta dei prodotti agricoli e nell'industria a domicilio) e nel condizionamento di quei flussi di denaro pubblico (appalti, previdenza, finanziamenti) che rappresentano oggi la maggiore forma di sussistenza del Sud.

E' difficile stimare quanta parte del reddito pattese dipenda da questa economia illegale, che è in parte direttamente criminale ed in parte sommersa: le uniche stime fondate possono basarsi sull'attività di repressione delle forze dell'ordine e sulle inchieste giudiziarie, che riguardano soprattutto il commercio degli stupefacenti, la prostituzione, le estorsioni ed alcuni casi clamorosi di truffe finanziarie, ma certi indizi sono di per sé significativi. Ad esempio, il calo impressionante degli iscritti alla Cassa Edile provinciale, che sono passati dai 15.000 del 2001 agli 8.000 del 2011, nonostante una crescita del numero delle imprese di costruzioni (aumentate a Patti del 47% tra il 2006 ed il 2010 e passate in tutta la provincia dalle 5.541 del 2006 alle 9.254 del 2010) ed un aumento esponenziale delle ditte individuali (le Partite Iva), è leggibile più come un proliferare del lavoro nero che come un calo dell'occupazione: diminuiscono i lavori pubblici, che obbligano alla messa in regola, ma si moltiplicano i cantieri privati ed il rischio degli incidenti sul lavoro.

E' confermato dai dati, invece, l'abbandono di massa delle campagne (spesso per una nuova emigrazione verso la Germania), il degrado dei terreni, lasciati incolti anche dai grandi proprietari (che non puntano più sull'esportazione di nocciole ed agrumi, stroncate dalla concorrenza estera), il calo continuo delle colture tradizionali (nonostante il rilancio della viticoltura) e la scomparsa delle aziende di allevamento.

Esauritasi la grande risorsa delle assunzioni pubbliche, dilagano anche a Patti numerose forme di lavoro dipendente precario, crolla l'artigianato tradizionale e l'incertezza del futuro si concretizza nel calo delle nascite e nel declino della popolazione al di sotto dei 18 anni, che comporta la chiusura delle scuole.

I ceti più ricchi puntano ancora, tenacemente, ad intercettare come rendita privata le forme di finanziamento destinate alle aree depresse ed anzi approfittano del blocco della finanza locale per cercare di gestire direttamente l'amministrazione tramite consorzi, forme di partenariato ed appalti di gestione.

Senza un cambiamento profondo ed immediato, l'emigrazione di massa resterà l'unica alternativa dignitosa.